

L'ITALIA AL VOTO.

Previti: «Dini faccia un decreto sulle pensioni, poi via»
D'Alema: «Prima il programma, a ottobre si può votare»

Più difficili le elezioni a giugno

Lo scontro in tv
Il Cavaliere dilaga
da Fede e da Vespa



Il presidente Scalfaro nel seggio della scuola Morandini di Novara dove ha votato

Non è andata proprio come Emilio Fede sperava e quattro delle sue bandierine gli sono rimaste nel cerniere. L'indicazione dei risultati degli exit poll non hanno consentito a Fede di piazzare altri segnali azzurri. Il dubbio sui risultati ha condizionato anche la tv ma non ha evitato che Berlusconi dilagasse. Non solo su Rete4 (prevedibile) ma anche sulla Rete1 Rai dove un compiacente Vespa ha concesso al Cavaliere un tempo davvero sterminato.

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. Allo scoccare delle 22 l'Abacus per la Rai e il Cirm insieme a Datamedia per le reti Fininvest sono stati «costretti» a fornire il primo exit poll. Costretti perché mai come questa volta il possibile risultato elettorale (già ipotetico) si è dimostrato nei fatti quasi impossibile da fornire con una qualche certezza. E la situazione si è poi vista non si è modificata almeno per quattro regioni. Di qui la difficoltà anche per i più agguerriti giornalisti (Emilio Fede tanto per fare un esempio calzante) di condurre in porto le trasmissioni messe su con più o meno disprezzo di mezzi dalla Rai e dalla Fininvest ma anche da Telemontecarlo.

La destra non supera il 45 per cento
Ma Berlusconi insiste: «Subito alle urne»

I primi exit poll offrono un risultato di grande incertezza, ma anche di sostanziale parità fra i due maggiori schieramenti. Il «polo» (con Pannella) non raggiunge il 47%, il centro-sinistra (con la Lega) sfiora il 43%. Le elezioni a giugno, dunque, sembrano allontanarsi definitivamente anche se Berlusconi insiste nel chiederle e annuncia un incontro con Scalfaro. La «patta» di ieri può invece rianziare la possibilità di un «percorso comune» fino al voto.

sare Previti, coordinatore di Forza Italia, il «polo» è andato avanti rispetto alle politiche dell'anno scorso. «C'è la questione assai complessa e controversa dell'anti-trust del nordino del sistema radio televisivo della stessa par condicio (non ancora approvata dalle Camere)».

mi sia Tatarella, sia gli altri leader e leaderini della destra insistono nel chiedere le elezioni a giugno. Ma sembra di assistere agli ultimi scampoli di campagna elettorale piuttosto che ad una sera riflessiva sui passi da compiere ora.

Berlusconi arrabbiato

Il Cavaliere apparso ieri in televisione in un lunghissimo monologo di fronte ad un adorante Bruno Vespa nasconde con difficoltà il disappunto per un risultato che come osserva l'ex ministro Antonio Martino «non concede eccessiva soddisfazione». Per Berlusconi invece la «maggioranza relativa» conquistata dalla destra sarebbe più che sufficiente per chiedere e ottenere lo scioglimento delle Camere. Bisogna andare immediatamente al voto - sostiene il Cavaliere - per recuperare la normalità democratica. Oggi in Parlamento c'è una maggioranza grottesca e impresentabile.

Il futuro di Dini

Difficile dunque con questo risultato di sostanziale parità che le complesse procedure per l'apertura della crisi e lo scioglimento delle Camere nascano ad innescarsi. Al contrario è possibile (anche se tutt'altro che scontato) che riprenda quota il «voto» vanamente proposto prima dell'avvio della campagna elettorale dal Ccd di Casini e Mastella e accolto positivamente da progressisti e popolari. Potrebbero cioè crearsi le condizioni perché nelle prossime settimane i due schieramenti prendano atto che le elezioni a giugno non sono realisticamente possibili e decidano dunque di concordare un percorso comune per arrivare allo scioglimento delle Camere.

Le difficoltà tuttavia restano molte. C'è la riforma delle pensioni che potrebbe trasformarsi in una mina vagante per il governo che ha messo a punto. Ci sono i

referendum con il «polo» intenzionato almeno finora a boicottare ogni tentativo di evitarli mettendo mano in Parlamento a leggi di riforma. C'è la questione assai complessa e controversa dell'anti-trust del nordino del sistema radio televisivo della stessa par condicio (non ancora approvata dalle Camere).

Le condizioni perché si ristabilisca la «serenità» e la «saggezza» di cui ha parlato Scalfaro ieri sembrano insomma uguagliare gli ostacoli e i moivi di conflitto fra le forze politiche. Se però i risultati definitivi dovessero confermare i primi exit poll di ieri sera un fatto sembra certo: nessuno ieri ha veramente vinto le elezioni. Un po' come ai tempi della Prima repubblica e del tanto vituperato sistema proporzionale il che nella situazione attuale significa soprattutto una cosa: esistono le condizioni perché la tormentata «transizione italiana» continui e perché i due schieramenti in campo si preparino alla battaglia per palazzo Chigi da posizioni non compromesse in partenza.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Forse l'appello augurando del presidente della Repubblica potrà davvero tradursi in realtà. «Credo che ci sia un solo augurio da fare - diceva ieri mattina Oscar Luigi Scalfaro recandosi al seggio - o cioè che dopo il voto ci sia e si mangia un clima di serenità e di saggezza». La «serenità» e la «saggezza» di cui parla il Capo dello Stato significano sostanzialmente una sola cosa: il governo non cade. Dini continua nel suo lavoro tecnico, conducendo in porto la riforma delle pensioni a giugno verrà anticipata la legge finanziaria del prossimo anno. Poi in un clima auspicabilmente più «sereno» e più «saggio» si scioglieranno le Camere e si andrà presumibilmente in ottobre al rinnovo del Parlamento.

Se si guardano le posizioni di partenza di questa campagna elettorale lo scenario tratteggiato sopra appare decisamente irrealistico. Tuttavia il panorama di sostanziale parità che esce dai primi exit poll (pur con le dovute cautele mai come questa volta i risultati appaiono incerti) potrebbe effettivamente instaurare quella «regua

da più parti vanamente proposta

Il «polo» non sfonda

È stato Berlusconi, più di qualsiasi altro, a connotare le elezioni regionali di ieri come una sorta di referendum pro o contro il «polo» pro o contro la richiesta di votare subito, cioè prima dell'estate, il risultato finale a quell'«otto a sette» consentito dai primi exit poll non gli consente di cantar vittoria. Anzi il «polo» infatti pur presentandosi compatto e «blindato» in tutte e quindici le regioni ne conquista non più di otto. Il che porterebbe il risultato finale a quell'«otto a sette» che D'Alema da giorni indica come un sostanziale pareggio.

Non solo guardando i risultati nella parte proporzionale (ci si accorge che il centro-destra si attesta poco sotto il 45% e sfiora il 47%) se si sommano anche i voti di Pannella. È un risultato importante ma ben lontano da quella maggioranza assoluta che avrebbe consentito al Cavaliere di portare l'ultimo e decisivo affondo al governo e alla legislatura.

«I moderati si confermano maggioranza» commenta a caldo Ce

Dati ancora non completi, ma gli italiani non hanno disertato le urne. In Puglia la partecipazione più bassa

Non c'è stata la grande astensione dal voto

ROMA. Elezioni bagnate elezioni fortunate, così ha ragionato il Cavaliere il quale all'uscita dal seggio ha detto che lassù - meteorologicamente parlando - quasi tutto lo amava. E comunque di pioggia in alcuni casi come a Firenze c'è stata così tanta che alcune centinaia di schede ancora a centimetri nei sacchi sono rimaste tre volte da una specie di alluvione. E a Trapani di lì vicino in provincia di Sondrio - seggio più alto d'Italia non poco - causa neve la gente ha dovuto lasciare per andare a votare. Il maltempo che Berlusconi ha chiamato in suo aiuto per estorcere il fantasma dell'astensione dalle urne, però può tirare anche brutti scherzi. E, comunque

mai forse come in queste elezioni sfoltite a cavallo del lungo ponte del 25 aprile, il colore del cielo ha avuto così tanto peso, almeno per il «polo». Nelle previsioni del risultato che ci daranno le urne. E così la parola d'ordine di Berlusconi e alleanza è stata battere l'astensione, favorito da week-end soleggiati, par condicio in tv «usurpatore» di spazi elettorali - additati dal Polo un po' ovunque in quella che è stata un'autentica guerra dei manifesti - e quanti altro.

E, comunque, dopo una mattinata partita un po' in sordina (alle 11 aveva votato il 13,9% degli elettori) in più rispetto alle precedenti elezioni regionali e provinciali, nel tardo pomeriggio la percentuale dei votanti ha avuto

un'impennata. Alle 17 si era recata alle urne un po' meno della metà degli aventi diritto al voto. Vale a dire il 47% quasi il dieci per cento in più rispetto alla precedente tornata. Occorre però ricordare che nelle altre elezioni era possibile votare anche il lunedì successivo fino alle 14. E questo non è dubbio è stato un elemento determinante nell'incremento dei votanti.

L'Emilia vota di più

A chi almeno fino al tardo pomeriggio di ieri - la palma della Regione dove si è più votato? All'Emilia Romagna dove fino alle 17 si era recato alle urne il 56,9% degli elettori. Tra i capoluoghi di provincia Bologna ha registrato sempre alle 17 la percentuale più alta in assoluto pari al 59,8%. Subito dopo

Ravenna (58,15%), Reggio Emilia (57,7%), Modena, Ferrara (57,2%). La percentuale di votanti dell'Emilia Romagna ieri pomeriggio risultava anche più alta di 14 punti rispetto alle elezioni europee del anno scorso. Seconda per numero di votanti, la Lombardia con il 52,1%.

La Puglia vota di meno

La Regione che fino alle 17 di ieri risultava aver votato di meno era la Puglia con un 36,2% di votanti. Percentuali alte invece nel Lazio dove fino a ieri pomeriggio aveva votato il 47,03% degli elettori in piena sintonia con la media nazionale e con un 13% in più di elettori rispetto alle precedenti regionali del 1990. Anche la Liguria si è recata alle urne con percentuali elevate attestandosi al terzo posto delle

Regioni dove si è votato di più. Alle 17 di ieri il 51,7% degli elettori a Genova aveva già votato, una media come si vede più alta di quella nazionale. E così è andata anche in altre province liguri. A Savona nel pomeriggio aveva già votato più della metà degli elettori e così anche a Imperia. E in Piemonte alle 17 aveva già votato 149,1% dieci punti in più rispetto al voto del 27 marzo quando però si andò alle urne anche il lunedì successivo. Il dato più alto a Cuneo dove aveva votato il 53,3% mentre la provincia meno volente è stata quella di Torino dove la percentuale alla stessa ora era del 47,2%.

Sud, percentuali più basse

Diversa la tendenza almeno fino a ieri sera appariva nel Sud. Al 17, nell'Italia meridionale nel

suo complesso aveva votato il 37,6% un dato comunque più elevato del 29,8% registrato alla stessa ora nelle precedenti tornate elettorali. E sempre al Sud in Puglia come dicevamo alle 17 si registrava la più bassa percentuale di votanti il 36,2%. Dati leggermente più elevati in Calabria con il 36,5% ed in Campania con il 36,9%.

Incognite sull'astensione

Il maltempo che ha scoraggiato molti elettori a partire dal ponte del 25 aprile facendoli restare in città non è bastato dunque a scongiurare il pericolo astensione almeno in quelle zone del Sud dove il Polo della Libertà (An in parte colare) si è manifestato sempre assai fiducioso in una buona affermazione. E a intralciare per un po' le operazioni di voto al Sud ci sono mesi anche le malte. È accaduto a Campobasso dove all'ultimo momento è stato scoperto che i lapsus erano troppo usurati. Ma tra altre elezioni.

Unità logo and publication information including address, phone number, and subscription details.